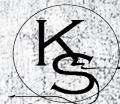


KYRA SYND

Rotten souls

Criminal Scars vol. 3





Spotify

Rotten souls
di Kyra Synd

I edizione: novembre 2024
Copyright © Kyra Synd

Grafica e impaginazione: Chiara Casalini
Editing: Arianna Colomba

Questo racconto è un'opera di fantasia. La sua pubblicazione non lede i diritti di terzi. Personaggi e luoghi citati sono invenzioni dell'autrice e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione. Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse è assolutamente casuale.

È vietata la riproduzione diretta o indiretta, temporanea o permanente, in tutto o in parte dell'opera, in qualunque modo o forma, come stabilito dalle leggi a tutela del diritto d'autore. Nessuna parte di questo libro può essere utilizzata o riprodotta in qualsiasi maniera con lo scopo di allenare sistemi o tecnologie di intelligenza artificiale.

Nota dell'Autrice

Questa storia parla di una relazione altamente disfunzionale e tossica che sfocia in una co-dipendenza morbosa e distruttiva. Per tale ragione ti invito a riflettere prima di proseguire la lettura e di non approcciarti a essa come fosse un romance, poiché può risultare molto disturbante. Vengono trattati temi sensibili e presentate situazioni estreme, violente e abusive che potrebbero urtare la sensibilità di alcuni.

Ritengo opportuno riportare una lista di elementi potenzialmente disturbanti che compariranno nella narrazione: linguaggio scurrile, violenza grafica, violenza fisica, violenza psicologica, manipolazione psicologica, ricatti psicologici, disturbi mentali (schizofrenia, allucinazioni uditive, sinestesia, psicopatia, masochismo, sadismo), dipendenza da sostanze e affettiva, sessismo, misoginia, sesso esplicito, promiscuità, umiliazione, abusi sessuali, stupro, prostituzione, traffico e uso di sostanze stupefacenti, tortura, omicidio, relazioni familiari e sentimentali tossiche. Gli atti di violenza sono perpetrati dal protagonista maschile della storia.

Se hai deciso di proseguire, ti auguro buona lettura!

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Lya" or "Lya" followed by a surname, is centered on the page. The signature is fluid and cursive, with a long, sweeping line extending to the right.





*A tutte le Mimi,
mai comprese,
mai salvate.
Folli, spezzate,
vittime di se stesse
e di demoni invisibili.*





Prologo

Mimì

Sapevo che quella roba mi avrebbe uccisa.
Sapevo anche che lui mi avrebbe distrutta.

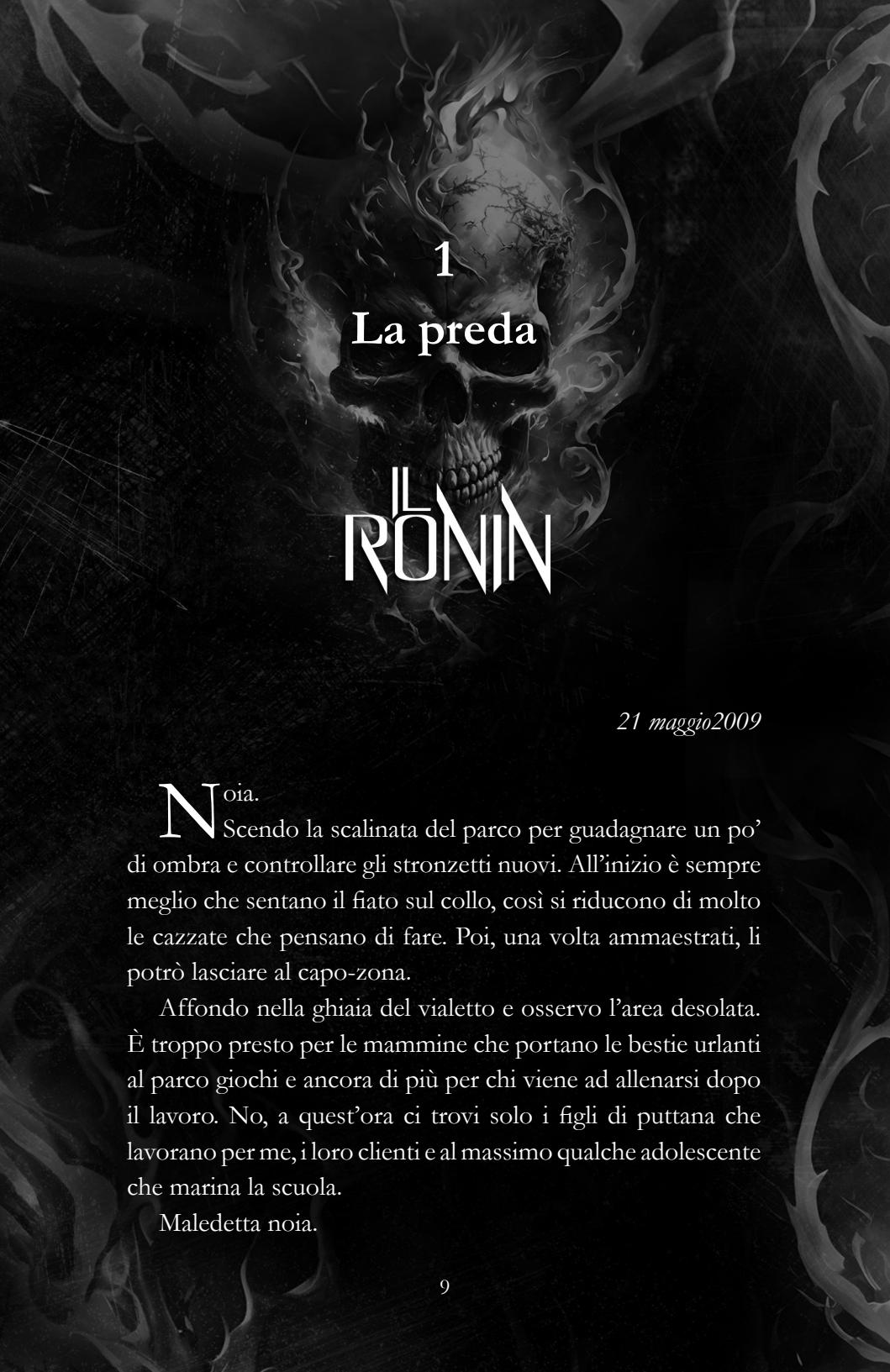
Eppure, non riuscivo a fermarmi. Odiavo essere dipendente da entrambi ma, allo stesso tempo, la dipendenza era una sicurezza. Il mio conforto. La certezza che placava tutte le paure.

Ancora adesso, davanti a Ron finirei per ripetere la stessa stupida e insensata supplica, perché è l'unico in grado di banchettare con i miei demoni, divertendosi nel farli a pezzi. *Annientami ma amami.* Perché loro tornavano sempre, ogni volta più affamati, e allora era *la nera* a dissolverli.

Avevo bisogno di entrambi per combatterli. O forse, avevo bisogno di morire. Non lo so. Non so nemmeno perché lo stia scrivendo. Ma alla fine ho sentito tutti i colori... anche se mi manca di nuovo il nero.

Mi serve.





1

La preda

IL RONIN

21 maggio 2009

Noia. Scendo la scalinata del parco per guadagnare un po' di ombra e controllare gli stronzetti nuovi. All'inizio è sempre meglio che sentano il fiato sul collo, così si riducono di molto le cazzate che pensano di fare. Poi, una volta ammaestrati, li potrò lasciare al capo-zona.

Affondo nella ghiaia del vialetto e osservo l'area desolata. È troppo presto per le mammime che portano le bestie urlanti al parco giochi e ancora di più per chi viene ad allenarsi dopo il lavoro. No, a quest'ora ci trovi solo i figli di puttana che lavorano per me, i loro clienti e al massimo qualche adolescente che marina la scuola.

Maledetta noia.

Cazzo, devo trovare qualcosa di divertente da fare, o che almeno mi impegni un po'. Al momento devo mantenere un profilo basso per portare avanti la trattativa col cartello e il Randagio sarà ospite a Montorio fino all'inverno. Quello stronzo riesce sempre a sorprendermi con le sue reazioni illogiche e anche stavolta non fa eccezione. Gli ho dato un coltello due anni fa per affettare il patrigno, ma non l'ha usato. Ormai ero convinto non l'avrebbe più fatto: martire e boia nello stesso corpo. Sono sicuro che sia successo qualcosa, però dovrò aspettare che esca di galera per avere un quadro completo. Non ha detto la verità al processo, non tutta almeno. Lui mi diverte, ma mi fa incazzare essere stato mollato così.

In questa fottutissima noia.

Imbocco il viottolo che taglia perpendicolarmente tra i tigli e adocchio il Faina. Sentiamo come sta andando e dove ha piazzato i due coglioni. Una biondina gli corre incontro con un sorriso angelico e mi blocco. Chi cazzo va da uno spacciatore con quella faccia? Mi sposto vicino a un albero e resto a studiarla. È una ragazzina, ma c'è qualcosa di strano in lei e sembra avere confidenza con il mio uomo.

Chiacchierano.

Che sta combinando quel deficiente? Un adolescente strafatto di ormoni risulterebbe meno ebete. Osservo lei che di sicuro è minorenne. Tra un paio d'anni sarebbe un ottimo bocconcino, ma ci deve arrivare e se prende la roba del Faina, sarà difficile. Porta un trucco pesante e se mi va bene ascolta della musica decente, nonostante non abbia l'atteggiamento da metallara. No, si comporta come una bambina ben educata, di quelle tutte casa, scuola e chiesa. Al pensiero mi viene duro. Forse è troppo grande per essere ancora vergine, anche se sarebbe un bel colpo di fortuna.

Devo scoprire di più così la potrò tenere per me, almeno fino al momento giusto.

I capelli biondi, la pelle bianca e una bocca che sarebbe perfetta sul mio cazzo. Ha un corpicino esile, un insulso fiore pronto per essere calpestato, rovinato. *Spezzato*. La voglio.

Fanno lo scambio, lei continua a parlare e a sorridere. Ma non è il sorriso lascivo di chi sta cercando di strappare un prezzo migliore e nemmeno quello rincoglionito di quando sono fatte. No, sa davvero di innocenza, quasi fosse inconsapevole di tutto lo schifo che le sta intorno e che si è comprata. Sarà vero? Solleva lo sguardo, i suoi occhi puntano nella mia direzione e ci scopro un insolito azzurro scuro. *Sporco*. Voglio anche quello.

Le prenderò tutto.

Infilo una sigaretta in bocca, abbasso la testa per accenderla ed evitare di farmi prendere dalla smania. Era da un pezzo che non mi succedeva. Mi mancava il brivido di sentire il bisogno di possedere qualcosa a ogni costo. *Un giocattolo nuovo*. Sogghigno ed espiro il fumo, la guardo allontanarsi e il suo passo è sinuoso, eppure serba qualcosa di incerto. Forse non sa ancora quale sia il suo posto in questo mondo e glielo mostrerò io, che sia d'accordo o meno. Dovrò trovarle il giusto spazio. *Senza fretta*. Studierò le mosse al meglio.

Mi avvio verso il Faina, ancora intento a fissare la direzione dove la biondina è sparita. «Che cazzo stai combinando?»

Sussulta e si gira di scatto. «Ronin?»

Mi limito a prendere un'altra boccata di fumo e conto i secondi esatti che impiega a rispondere.

Uno.

Due.

Tre, espiro. E inizio a perdere la pazienza, mentre lui tiene le palpebre sbarrate.

Quattro.

«È una nuova cliente.»

Si sarà reso conto che era arrivato al limite, un altro secondo e niente mi avrebbe dissuaso dal punirlo. «Nuova?»

«Sì, viene da due settimane.»

Deglutisce a fatica e fa bene, perché non ero stato messo al corrente e io *pretendo* di conoscere il numero esatto dei clienti. Tiro dalla sigaretta e sbuffo subito fuori l'aria, per sottolineare l'irritazione.

«Posso spiegarti...»

«Un'altra parola a vuoto e dovrai fare molto di più.»

«Cercava erba, ma io non ne tengo.»

No, infatti. Affilo lo sguardo.

«Però me la volevo scopare, così le ho detto di ripassare. Me ne faccio dare un po' dai ragazzini, è tutto regolare. Lo giuro. Non sto cercando di fregarti.»

Butto il mozzicone e lo pesto, rigiro la suola sul terreno un paio di volte soppesando il tono della sua voce. Allungo lo sguardo nella direzione dove lei se ne è andata. Se l'ha data al Faina, merita solo di fare la puttana e la sua sarebbe una recita che non mi darebbe nulla con cui divertirmi. «L'hai fatto?»

«Cosa?»

Ma perché devo essere circondato da idioti? Riporto l'attenzione su di lui. «Te la sei scopata?»

Balbetta qualcosa, così lo fulmino con un'occhiataccia che risulta sufficiente a rimetterlo in riga. «Non ancora. No.»

«Mai.»

«Eh?» Già ha la faccia da topo, con l'espressione ebete che la confusione gli ha dipinto addosso è persino peggio.

«Riforniscila, ma non toccarla.» Sollevo un angolo della bocca. «Almeno finché non lo decido io.»

«Vuoi tirarla dentro?»

«Sì.»

Si acciglia e colgo la nota di preoccupazione con cui tenta in ogni modo di non guardarmi.

«Ci sono forse dei problemi?»

Si gratta la testa e continua a evitare il contatto visivo. «Non per me, me ne trovo un'altra. È che Mimì ha detto...»

Mimì, che nome insulso. Schiocco la lingua sul palato.

«Sì, ecco, si è messa con uno.»

Scoppio a ridere. «Dovrebbe fregarmene qualcosa?»

«Be', potrebbe fare del casino, visto che si tratta di Black.»

Mi blocco un istante e inquadro il soggetto in questione: il chitarrista dei *Midrime*. Una testa calda ma, soprattutto, il migliore amico di Jail, a cui ho già fottuto il Randagio da sotto il naso. Prendermi la ragazza sarà un secondo punto, che potrebbe far saltare per aria la band e la bella famigliola dai buoni sentimenti che si è sbattuto tanto per creare. Senza più collante, almeno due di loro riuscirei a portarli nel mio giro e mi farebbero comodo: rabbia, buoni muscoli e abbastanza ingenui da essere manipolati senza troppi sforzi. Soprattutto Black, dovrei solo fargli passare l'incazzatura e orientarlo nella giusta direzione. La mia.

Mi sfrego la mandibola e rifletto sulle possibili mosse, concedendomi un sorriso soddisfatto al pensiero di quanto potrò infierire su quel gruppetto di stronzi, proprio grazie alla biondina. Si sta rivelando ancora meglio di quanto credessi. Ancora più utile. Ancora più mia.

«Mi divertirò un sacco.»

Il Faina lotta per restare dov'è, ciononostante il suo corpo si tende, sposta il peso sul tallone destro e la paura, che i suoi occhietti piccoli e scuri non lasciano trapelare, gli trasuda dai

pori. Un essere insulso che se la sta facendo sotto e vorrebbe scappare; però, mi serve.

«Dalle la roba, falla parlare e riferiscimi tutto. Ogni parola.» Scandisco bene l'ultima frase, in modo che gli entri in testa.

Annuisce. «Come vuoi.»

«Quando viene?»

«Dipende da quanto le dura la roba. Non consuma abitualmente.»

«Ma parla tanto.»

Lui ridacchia, emette un suono acuto e stridulo e persino in questo ricorda i topi. «Abbastanza. Sta un po' fuori di testa, anche se è figa.»

«Vedi di piazzarle qualcosa di più forte del fumo, deve volerne con costanza. Quanti anni ha?»

Scuote la testa. «Non lo so, ma fa l'artistico.»

Una piccola artista pazza.

«Non correre dietro alle troie e lavora.» Gli do le spalle e rivedo i miei programmi di oggi.

Ho una preda da braccare.



2 Colori

Mimì

Chi ha deciso di mettere fisica alla sesta ora del venerdì è di sicuro un sadico! Non addormentarmi sul banco è stata un'impresa e il solo pensiero del tragitto in autobus fino a casa è persino una prospettiva peggiore. Uno dei ragazzi mi spintonà per passare e uscire di corsa dal cancello, seguito dai suoi amici, così sbatto contro Silvia che mi incenerisce con un'occhiataccia. Cinque anni nella stessa classe e ancora non sono riuscita a capire perché mi detesta tanto. Più mi sforzo di piacere a lei e al suo gruppo, più sembro dare loro fastidio. Ormai ho perso le speranze.

Mi incammino lungo il marciapiede, pressata in mezzo al fiume di studenti, ed evito di guardare chiunque. Mi sforzo di tenere la testa alta, ma punto lo sguardo sulle gambe di quelli che ho davanti. È più forte di me. C'è troppa gente e anche se nessuno mi considera, mi sento addosso una miriade di occhi

che giudicano, che vogliono strapparmi via pezzi di anima...
Vogliono portarmi via i miei colori.

«*Devi smetterla.*»

Mi guardo i piedi e stringo le labbra per non rispondere male a papà.
«*Hai capito?*» insiste.

Deglutisco e non so che fare, non posso dirgli di sì. Non posso smettere di vedere i colori su tutto e tutti. Sono la mia aria.

Mamma mi appoggia una mano sulla spalla. «Tesoro, devi cercare di capire.»

«*Devi crescere*» la interrompe lui.

Poliziotto buono e poliziotto cattivo.

Lei sospira. «Non puoi parlare alle persone così, non siamo fatti di colori e non gira tutto attorno a quelli.»

Non capiscono.

Il gruppetto che mi cammina davanti si divide di colpo e per un soffio non sbatto contro qualcuno. Sussalto, punto il piede destro e rimbalzo indietro come fossi una molla, ma una presa salda mi afferra le braccia.

«Ehil!»

Sætto gli occhi spalancati su quelli verdi di Black. Mi sorride e apro la bocca, senza riuscire a spiccare parola.

«Dovresti guardare dove cammini.»

«Che ci fai qui?» Come al solito, sembro un'imbranata.

«Secondo te?» Mi sfila lo zaino e se lo carica come non pesasse niente. «Sono venuto a prenderti.»

Perché? «Non dovevi.»

Mi passa l'altro braccio dietro le spalle e mi spinge a riprendere il passo. «Ho la macchina nel parcheggio.»

«Grazie.»

Noto gli sguardi delle altre su di lui e biasimarle è impossibile, perché attira l'attenzione di chiunque e non solo per la bellezza, ma per qualcosa di innato che si porta dietro, che palesa in ogni gesto in modo inconsapevole. Si fa chiamare *nero*, ma non lo è affatto. Black ha tante sfumature, colori intensi e cupi allo stesso tempo che variano dal cadmio al blu di Prussia.

«Stanca?» Annuisco e ricambio il suo sorriso. «Allora ho fatto bene a farti una sorpresa.»

«Un'altra» sottolineo, riferandomi a lunedì.

Sorvola e ho l'impressione che un po' lo imbarazzi. «Stasera proviamo, riesci a venire?»

«Non lo so, dipende dall'umore dei miei.»

Le sue tonalità sono vibranti e ne resto sempre incantata, è energia pura che però resta compressa il più del tempo. *Repressa*. Tranne quando suona, allora esplode e i suoi rossi diventano intensi, brillano in maniera quasi accecante.

Raggiungiamo l'incrocio che porta al parcheggio e mi colpisce una frustata invisibile. *Nero puro*. Riesce a squarciami la carne per arrivare alle ossa ed è la stessa sensazione di ieri. Lo so, ne sono certa, è di nuovo *lui*. Seguo il brivido che diventa un filo seppia e guida i miei occhi dall'altra parte della strada fino a incrociare i suoi.

Lo sconosciuto del parco se ne sta appoggiato al muro, all'ombra dell'albero, e la sua presenza è tanto dominante da far schizzare alle stelle le tonalità delle pietre alle sue spalle. È così profondo, assoluto, da far brillare qualsiasi cosa lo circondi per contrasto.

È pericoloso.

È la perfezione.

Mi fa paura... ne ho bisogno.

Black mi scuote. «Che succede?»

Sbatto le palpebre e riporto l'attenzione su di lui. «Niente, guardavo i colori.»

«Come sempre.» Ride, non sembra disturbato dalla cosa e mi ha anche regalato una collana.

Prendo il ciondolo a forma di tavolozza con pennello tra le dita e lo strofino, nemmeno fosse la lampada di Aladino e potesse uscirne un genio pronto a esaudire i miei desideri. Quali esprimerei?

«Domani per il concerto ti passo a prendere, non puoi mancare.»

Ha organizzato qualcosa per me, ma non vuole parlarmene e mi mette a disagio. Non mi piace essere al centro dell'attenzione, anche se i suoi amici sono sempre gentili con me. «Va bene.»

«Riesci a essere pronta per le otto?»

Mi sforzo di non girarmi, nonostante senta gli occhi dello sconosciuto piantati tra le scapole. «Sì. Serve qualcosa di preciso?»

«Che ti diverta.»

Ieri sera era fuori da casa mia e ho pensato a una strana casualità, ora non ho più dubbi: mi sta seguendo. Il cuore accelera e mi si chiude la gola. È inquietante, forse dovrei dirlo a Black. Mi mordo il labbro e lo scatto della chiusura centralizzata mi riporta proprio su di lui.

Socchiude appena le palpebre. «Qualcosa non va? Sembri nervosa.»

Allungo lo sguardo oltre il suo braccio e lo sconosciuto spunta dall'angolo, mi fissa serio e il mondo esplode attorno a lui.

«Mimi?»

Riporto l'attenzione su Black e scuoto la testa. «No, è tutto a posto. Solo un po' di stanchezza.»

«Dai, sali.» Mi apre lo sportello. «Hai una mezz'ora di buona musica e riposo ad aspettarti.»

I miei occhi, però, restano incatenati all'unico colore che ora so essermi indispensabile e al ghigno soddisfatto che accompagna il cenno del capo con cui mi invita ad andarmene.

Sarà *lui* a trovarmi di nuovo.





3

Trovami

IL RONIN

Il mio giocattolino nuovo ha già cominciato a obbedirmi. E non c'è stato neppure bisogno che mi impegnassi. Nemmeno una parola. Tutti fanno quello che voglio, in un modo o nell'altro, e chi obbedisce con uno schiocco di dita è noioso. Ma lei si accorge della mia presenza ed è interessante. Al parco non è accaduto per caso, me lo ha confermato fuori dal suo liceo e anche l'altra sera, quando si è affacciata dalla finestra e i suoi occhi hanno vagato lungo la strada finché non li ho catturati. È così che deve essere: la presa di coscienza di essere cosa mia.

Entro allo *Sky* seguito dal mio cagnolino e con un cenno del mento lo spedisco al banco. «Di' a Beppe che dopo la chiusura andiamo di sopra.»

Nico annuisce ed esegue. Controllo la situazione visto che c'è un po' di gente, mentre l'impianto pompa i bassi di *Blood*

Red Sandman e copre il chiacchiericcio. Sì, anch'io sto tornando a casa, come cantano i *Lordi*, anche se non sono *l'uomo del sonno rosso sangue* so gustarmi allo stesso modo il dolore e le sofferenze che procuro. Sogghigno. Avanzo tra i tavoli e raggiungo quello centrale, vuoto, perché è il mio. Mi siedo e aspetto. La band è già qui, di solito si sistemano nell'altra saletta e c'è anche lei, stando a quanto mi è stato riferito. Sono curioso di scoprire quanto ci metterà ad accorgersi di me e di far evolvere le cose.

Nico torna con due birre, appoggia la mia sul ripiano e occupa il posto dal lato adiacente a quello dove sono io. «Tutto a posto, ma deve parlarti.»

Avrà bisogno di un aiuto per sistemare qualche problema. Nulla di nuovo. Non mi prendo neppure la briga di rispondere.

Il tempo scorre lento con le solite facce di sfondo, l'unica nota decente resta la musica che ho imposto a Beppe: il locale sarà anche suo, ma non me ne frega nulla. È ottimo per i miei affari, per cui ci devo passare diverso tempo e lui ha il suo tornaconto. Gli uomini che ho predisposto per lo spaccio sono al lavoro, ne ho aggiunti quattro di supporto che servono per le serate come questa, dove c'è più giro.

Non voglio sorprese, al massimo le faccio. E non sono mai belle.

I *Midcrime* salgono sul palco risicato del locale, una pedana che delimita giusto lo spazio rialzato di poco più di una spanna. Forse sarebbe ora di allestire qualcosa di meglio. Adesso, però, a interessarmi è lei, che se ne sta lì, in piedi all'altezza dell'angolo quasi non fosse convinta di dove mettersi. È a disagio. Quello stupido di Black non ha capito una cosa tanto lampante: bisogna dirle dove stare, darle un posto preciso.

Farò baldoria con i demoni che nasconde in quella testolina bionda.

Ed eccola! Si gira e inizia a guardarsi intorno. *Mi cerchi, piccola artista? Avanti, trovami.* Non le renderò le cose semplici, me ne starò qui seduto e dovrà impegnarsi, a causa della gente che si muove a ritmo con la batteria di Jail.

Non le stacco gli occhi di dosso e sorseggio con calma l'ennesima birra, finché non osa. È più forte il suo bisogno di confermare se sono davvero io e si sposta tra i corpi che si dimenano. Si pietrifica quando il suo sguardo incrocia il mio. Sollevo un angolo della bocca e la sua indecisione diventa palpabile, divisa tra l'istinto di scappare e di avvicinarsi. Tra la sopravvivenza e l'autodistruzione. Perché lo sente che è così e sono curioso di scoprire quale sarà la sua scelta. Poi me ne sbatterò i coglioni e me la prenderò lo stesso. Ma prima le lascerò l'illusione di essere libera.

Invece, lei resta lì.

Immobile.

Senza respiro.

Combatte la sua stupida guerra, senza sapere che l'ha già persa. Perché vinco in partenza a questo gioco. Mi alzo e lei sgrana gli occhi.

Accentuo il ghigno carico di soddisfazione.

Mimì si gira di scatto e cerca di farsi largo tra i ragazzi il più in fretta possibile. *Hai deciso di scappare?* Si ferma di nuovo. Anche da qui riesco a distinguere il suo affanno. Rivolge la faccia al palco, al suo ragazzo con la chitarra in mano e perso nell'assolo, ignaro di cosa si stia realmente perdendo. Infine, lei mi scocca un'occhiata fugace e riprende a camminare.

Ha scelto la distruzione.

Sparisce nell'altra sala e sono certo di dove sia andata a infilarsi: in trappola.

«Capo?»

Guardo Nico ancora seduto che mi fissa dal basso con aria interrogativa. «Tieni d'occhio le cose, mi devo assentare per un po'».

Annuisce e seguo la mia preda, senza fretta. Deve respirare un attimo e credere di aver fatto la scelta giusta. Di essere in salvo. Il solo pensiero mi provoca un piacevole pizzicore alla base della nuca, che da tempo non sperimentavo.

Entro nel bagno e lei non è ai lavandini. Sposto l'attenzione sulla porta di quello delle donne. Busso.

«Occupato.»

È lei. Tutto sommato ha una voce piacevole, venata di insicurezza. Mi appoggio al muro e aspetto che recuperi il coraggio per uscire. La band attacca con un altro pezzo e sono a metà, quando la serratura scatta. Con un colpo di reni mi stacco dalla parete e pianto una mano sulla porta. La colgo di sorpresa e non devo forzare più di tanto per spalancarla, facendole perdere l'equilibrio. Arranca indietro, ma riesce a non finire con il culo per terra. *Peccato*. L'espressione sconvolta muta appena rialza la faccia. Adesso, sembra un fantasma.

Richiudo a chiave senza staccare gli occhi dai suoi. «Ciao, Mimì.»

Indietreggia ancora, ma non le concedo di mettere distanza tra di noi.

«Chi...» Deglutisce e sbatte la schiena sulle piastrelle giallognole. «Chi sei?»

Le afferro il collo e la schiaccio contro il muro. Mi abbasso fino a sfiorarle l'orecchio. «Domanda sbagliata.»

Trema, il suo cuore batte all'impazzata sotto la pressione dei polpastrelli con cui serro la stretta, per toglierle l'aria. Respiro sulla sua guancia in modo da potermi gustare ogni sua minima reazione ed è così trasparente da rischiare di annoiarmi ancora prima di cominciare a fare sul serio. Il fastidio mi graffia lo stomaco, però non mi provoca dolore, bensì rabbia.

Si aggrappa al mio braccio nel disperato tentativo di allentare la morsa per respirare ed è così che succede, mi rivela qualcosa di sé e di inatteso. Le pupille reagiscono, passando dal terrore a un desiderio sfrenato, che però non sembra lussuria.

Le concedo un respiro.

«Ritenta.»

Continua a fissarmi come se riuscisse a scorgere qualcosa di invisibile ed è quello ad attirarla. *Cosa redi?* Lo segue dai miei occhi lungo la faccia, finendo per concentrarsi sul contorno della mia figura.

«Uno.»

Non reagisce, troppo intenta a scrutare in un ignoto che nemmeno io riesco a comprendere.

«Due» la incalzo e riporta lo sguardo nel mio.

Per un istante, riesce a spiazzarmi. Abbastanza da indurmi a decretare l'ultimo numero che la mia pazienza conosce prima del dovuto.

«Perché io?» Mi precede con un sussurro, stavolta senza alcuna incertezza.

La libero e faccio un passo indietro, compiaciuto.
«Domanda corretta.»

Le do le spalle.

«Aspetta.»

No, mia piccola artista pazza. Sblocco la serratura.

«Perché io?» urla.

Mi volto, porto l'indice alle labbra e le faccio segno di tacere. Scuote la testa, le lacrime le rigano le guance che hanno ripreso colore e mi viene duro. Tuttavia, mi sfogherò con un'altra e mi rifarò su Mimì a tempo debito.

Le sorrido con una gran voglia di farle male. «Perché sì.»